

INTRODUZIONE

Se paragonassimo la scuola al tassello di un puzzle, comprenderemmo il fondamentale ruolo che essa assume all'interno della vita di ciascun individuo. A tal proposito, Anna Silvia Bombi e Giovanna Scittarelli (1998) affermano che, «nella nostra cultura, gli anni scolastici assumono un ruolo particolarmente importante per lo sviluppo della persona, poiché rappresentano un valido supporto all'attività di socializzazione svolta sino a quel momento dai genitori all'interno del contesto familiare». Detto ciò, è importante considerare il contesto scolastico come il luogo ideale per poter costruire la propria identità e per imparare a vivere e convivere con gli altri. Quindi, il vero compito della scuola è quello di concedere all'alunno la possibilità di confrontarsi con altri modi di guardare la realtà, e allo stesso tempo di sperimentare le proprie capacità relazionali con persone che hanno ruoli diversi ma uguali diritti (Rossini, 2018). L'obiettivo di questo elaborato riguarda l'analisi della relazione tra insegnante e alunno, considerata basilare per lo sviluppo della personalità del singolo. Nel primo capitolo la scuola viene considerata come una delle più importanti agenzie educative, all'interno della quale l'insegnante cerca di valorizzare l'alunno e il suo complesso 'mestiere'. Franta e Colasanti affermano che «la scuola e gli insegnanti non possono prescindere dal compito di incoraggiare la personalità scolastica, di abilitare gli allievi a interagire significativamente e ad affrontare con fiducia le situazioni di rendimento» (1991); infatti Meltz e Harris (1983) assegnano agli insegnanti il compito di «farsi strada dentro il mondo in cui abita l'individuo». Dopo aver inquadrato i protagonisti della relazione educativa nel contesto scolastico, all'interno del secondo capitolo viene messa in evidenza prima l'importanza della relazione da un punto di vista più generale, e poi scendendo nel particolare, è stata analizzata la relazione insegnante-alunno insieme con tutte le dinamiche ad essa

connesse. Tutto questo discorso deriva dal fatto che «il bisogno di relazione è una esigenza molto primitiva nell'uomo, per così dire innata» (Money-Kyrle, 1961). Data l'importanza della relazione, è stato opportuno identificare e descrivere dinamiche come la comunicazione, l'empatia, l'ascolto e la valutazione; questo perché «la comunicazione aiuta a costruire una scuola per pensare e non solo una scuola per imparare» (Selleri, 1994), e inevitabilmente «il rapporto interpersonale tra insegnante e alunno può essere letto come una forma di "comunicazione in umanità" che si realizza quando entrambi sono consapevoli del valore incondizionato e della dignità della persona dell'altro» (Rossini, 2018, p. 38). L'empatia è allo stesso modo dinamica indispensabile proprio perché determina l'interesse umano per l'altro, che praticherà un ascolto attivo, interrompendo così il proprio dire» (Rossi, 2014). Nel terzo, e ultimo capitolo, è stata descritta la ricerca empirica condotta all'interno di una scuola secondaria superiore, attraverso la quale si possono osservare i dati ottenuti, previa somministrazione di un questionario. Tramite questo strumento è stato possibile comprendere quale sia la percezione che gli studenti di oggi hanno dei loro insegnanti, sia dal punto di vista prettamente scolastico, e sia da un punto di vista più antropico. Allora è importante che la scuola possa rappresentare un'occasione per imparare e per andare oltre il semplice apprendimento di concetti; pertanto, considerarla come un modo per riconoscere l'importanza dell'altro, diverso da sé, rende questa esperienza profonda e utile per affrontare l'ingresso dei giovani nella società. La relazione insegnante-alunno è un momento cruciale nella vita di ognuno, e per questo motivo è rilevante conoscere il contesto nella quale si svolge, quali sono i protagonisti di tale momento e infine comprenderne l'attuale condizione. Alla luce di queste considerazioni ne deriva che quello tra docente-discente è un rapporto delicato e determinante per l'esistenza di colui che apprende non soltanto i contenuti del sapere ma anche l'arte del vivere. *«Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore, tu se' solo*

colui da cu' io tolsi lo bello stilo che m'ha fatto onore» (vv.85-87, Canto I, Inferno, Divina Commedia). La scuola, pertanto, ha la grande responsabilità di formare soggetti capaci di pensare, di leggere, di codificare la realtà circostante, di nutrire valori con i quali guardare in modo positivo al futuro.

Capitolo primo

LA SCUOLA: VERSO LA CONOSCENZA E OLTRE

1.1. La scuola come prima agenzia educativa

Riflettere sul proprio divenire è una delle aspirazioni più alte che un individuo possa avere. Ma, i rapidi mutamenti sociali, economici e politici, che attraversano il nostro tempo, portano le nuove generazioni e il mondo degli adulti a comprendere quale sia la loro condizione presente: è una realtà che necessita di un impegno collettivo per far fronte alle sfide poste da una società complessa. La seguente situazione ha portato un profondo cambiamento nel modo di intendere l'educazione, costretta a viaggiare di pari passo con i nuovi spazi e i nuovi tempi di comunicazione, di relazione, di conoscenza e di apprendimento (Perla e Riva, 2016). Si manifesta così «la necessità, in campo educativo, di equilibrare il rapporto tra informazione e formazione, tra apprendimento ed educazione, tra istruzione e cultura, tra processo formativo individualizzato [...] e processo formativo centrato sul contesto» (Sarracino, 2004, p.49). L'educazione, intesa come quel processo che dura per tutta la vita, sembra essere uno degli strumenti più efficaci per sviluppare tutte quelle abilità in grado di fornirci una visione più ampia di noi stessi e del mondo che ci circonda. Rilevante, a tal proposito, risulta essere il contenuto del 'Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo' preso in esame da Jacques Delors nel testo 'Nell'educazione un tesoro' (1997); l'educazione, secondo Delors, si basa su quattro pilastri, che rimandano a quattro tipi fondamentali di apprendimento:

- *imparare a conoscere*: conduce al possesso di un bagaglio culturale utile per costruire le proprie conoscenze;

- *imparare a fare*: contribuisce alla trasformazione del sapere teorico in competenze pratiche necessarie per la vita sociale e professionale;
- *imparare a vivere con gli altri*: è strettamente collegato con l'esercizio di cittadinanza, di rispetto dell'altro diverso da noi, di cooperazione, di legalità e di bene comune;
- *imparare ad essere*: è in sintonia con l'assunzione di responsabilità da parte dell'uomo, futuro cittadino, che intraprende il cammino verso la costruzione di un nuovo umanesimo per sé stesso e per gli altri.

I principali contesti in cui si realizza l'educazione dell'individuo sono rappresentati da una fitta rete di agenzie, come la famiglia, le associazioni, le cooperative, i centri culturali e ricreativi, ma soprattutto la scuola, la quale si assume la responsabilità di accompagnare la famiglia nell'educazione dei propri figli/alunni. Secondo Bruner (2001), l'apprendimento e la socializzazione avvengono sia nel contesto scolastico sia in quello familiare e quotidiano, poiché tramite l'interazione con gli altri si costruiscono nuovi significati e nuovi saperi. La scuola, senza il supporto della famiglia, svolge un ruolo di impotenza poiché essa sarà in grado di correggere alcuni comportamenti, ma per modificare atteggiamenti e modi di pensare sbagliati, spesso veicolati dai genitori, può far ben poco se questi non si mostrano collaborativi. Oggi, la scuola, si ritrova a svolgere difficilmente il suo ruolo di agenzia educativa, poiché la famiglia invece di aiutare i giovani ad interiorizzare valori come il rispetto dell'altro, l'accoglienza, la ricerca del bene comune, l'amore per la giustizia, crea in loro un vuoto (Crea, 2007). Il primo compito di entrambe le agenzie educative, scuola e famiglia, è quello di garantire una funzione educativa che il bambino/alunno manifesterà nel momento in cui dovrà affrontare le difficoltà che la società attuale pone come ostacolo al progresso (Pesci e Mani, 2018).

La scuola si trova ad affrontare direttamente la complessità sociale caratteristica del nostro secolo, e proprio per questo motivo spesso assume atteggiamenti non adeguati; la causa di tutto ciò sembra essere l'utilizzo di un'impostazione forse troppo tradizionale, poiché i sistemi scolastici, essendo legati ad una visione quasi ottocentesca, non riescono a fronteggiare il cambiamento. Questa difficoltà è spesso accentuata dal fatto che le agenzie che si occupano di educazione sono molteplici, ma spesso non riescono ad entrare in sinergia e di conseguenza creano disorientamento e confusione (Crivellari, 2015).

Perché la scuola è considerata la prima agenzia educativa?

«La scuola, nonostante fatiche e difficoltà, si caratterizza come una delle più importanti agenzie educative e di progettazione sociale. Essa costituisce il ponte tra il patrimonio culturale della tradizione e la costruzione del futuro» (Venturelli, 2005). Proprio per questo motivo, il suo compito primario è quello di educare giovani individui che si andranno ad inserire nella società adulta e lavorativa; è un'istituzione che in riferimento a questo obiettivo, svolge alcune operazioni come la formazione del personale insegnante, la gestione del personale, la creazione di posti di lavoro, l'educazione e la formazione degli studenti, e così via. Molto interessanti e significativi risultano essere gli obiettivi latenti che la scuola si pone e che sono necessari in vista del comportamento organizzativo e dei soggetti che ne fanno parte. Per questi ultimi, l'istituzione scolastica svolge «una funzione di protezione e di difesa contro ansie legate ai conflitti della vita reale e contro l'insorgenza di ansie ancora più profonde, di tipo primario» (Jaques, 1955, 1970). Tutte le conoscenze, le abilità e le competenze acquisite a scuola, sono il punto di partenza per la crescita umana, culturale e sociale degli alunni che diventeranno futuri cittadini del mondo. Tale concezione rimanda al fatto che la formazione dell'uomo, e quindi del cittadino, è uno

degli obiettivi che l'educazione si pone, e proprio per questo la scuola, per diventare esperienza significativa, si occupa di fornire ai giovani gli strumenti adeguati al fine di poter partecipare attivamente al miglioramento dei propri contesti di vita. «L'idea di "aula didattica decentrata", si lega strettamente al fatto che la scuola non deve considerare l'ambiente ad essa circostante come un'alternativa, ma come un "primo libro di lettura", come se fosse un suo completamento utile per trasformare le conoscenze apprese sui libri in competenze e abilità» (Frabboni, 1992, p. 77). Venturella (2009) afferma che in ogni progetto educativo, la scuola pone l'accento su alcuni aspetti importanti:

- la centralità della persona, poiché ogni azione educativa è caratterizzata dal coinvolgimento attivo del soggetto destinatario (l'alunno) e dalla valorizzazione della dimensione cognitiva, affettiva e relazionale;
- la formazione della coscienza, la quale rappresenta il fine ultimo di qualsiasi azione educativa poiché richiama tutte le strutture fondative dell'essere: interiorità, intelligenza, volontà, responsabilità, ecc.;
- la relazione educativa, rappresenta il fondamento di ogni processo educativo che arricchisce l'esperienza di ogni individuo, il quale entrando in contatto con l'altro mette in gioco sé stesso e la propria capacità di dialogo, di ascolto, ecc.;
- l'intenzionalità, dimensione necessaria al fine di raggiungere i propri obiettivi;
- l'autorità/libertà, poiché ogni rapporto educativo si realizza nell'asimmetria e nella differenza dei ruoli, ma si fonda sulla stima e sul rispetto reciproco.

La scuola è considerata un ambiente significativo quando si mostra come comunità educante ed è in grado di mettere a disposizione degli alunni un'offerta formativa colma di esperienze che vale la pena vivere. «Tutto ciò è reso possibile dalla presenza di un clima accogliente, collaborativo e dialogico tra tutti coloro che hanno un ruolo all'interno del contesto scolastico: alunni, insegnanti e genitori» (Venturella, 2009). Anna Silvia Bombi e Giovanna Scittarelli (1998) affermano che, nella nostra cultura, gli anni scolastici assumono un ruolo particolarmente importante per lo sviluppo della persona, poiché rappresentano un valido supporto all'attività di socializzazione svolta sino a quel momento dai genitori all'interno del contesto familiare. È opportuno rilevare che la prima distinzione tra scuola e famiglia, consiste nel fatto che nella prima il fanciullo è essenzialmente oggetto d'esame, quindi la sua realizzazione dipende dalle sue azioni misurabili, nella seconda la sua posizione è determinata maggiormente da caratteristiche quali l'età, il sesso, le qualità personali, ecc. (Danziger, 1971, p.128). «Nella maggior parte dei casi l'impegno scolastico accompagna l'individuo dall'infanzia fino alla tarda adolescenza e talvolta occupa una parte considerevole dell'età giovanile, richiedendo un investimento emotivo e un dispendio di energie continuato nel tempo» (Coleman e Hendry, 1990). «La scuola quindi pone, prima al bambino e poi all'adolescente, dei compiti che dovrà svolgere e che gli permetteranno di misurarsi: i risultati dati dal suo impegno, i modi che gli hanno permesso di far fronte a queste mansioni e i rapporti che avrà instaurato soprattutto all'interno della classe, divengono oggetto di valutazione del mondo adulto, insegnanti prima e genitori poi» (Palmonari, 1993). «Di fatto, è possibile notare come dal momento in cui il bambino varca la soglia della scuola, la rete delle sue relazioni interpersonali si espande in maniera notevole: questo momento importante porta il bambino ad entrare non solo nel gruppo dei pari, ma anche nel mondo adulto

rappresentato dagli insegnanti, e non dai genitori» (Ugazio e Castiglioni, 1995). Il contributo di Bronfenbrenner è stato molto utile ai fini della comprensione riguardante i diversi livelli del sistema scolastico e le possibili connessioni che possono stabilirsi tra di essi; il modello in questione, prevede una suddivisione dell'ambiente scolastico «in quattro strutture gerarchiche e concentriche» (Bombi e Scittarelli, 1998):

- prima struttura: il microsistema è l'ambiente in cui i bambini vivono un preciso istante del loro sviluppo, come ad esempio la classe e lo spazio di gioco;
- seconda struttura: il mesosistema è una zona di relazioni nella quale il bambino è presente e vi partecipa direttamente. In termini scolastici, un esempio può essere rappresentato dalla relazione tra il contesto insegnante – alunno in classe e il contesto del gruppo dei pari;
- terza struttura: l'esosistema comprende gli ambiti in cui si svolgono eventi e vengono prese decisioni che determinano lo sviluppo del bambino;
- quarta struttura: il macrosistema è la struttura più ampia e rappresenta un contesto ideologico, organizzativo e culturale che presiede la rete relazionale del bambino e che conferisce coerenza all'intero sistema (Bronfenbrenner, 1979).

Il sistema scolastico presenta al fanciullo un esempio della società burocratica, in cui egli dovrà occupare il suo posto da adulto: la scuola, non solo avrà lo scopo di addestrarlo e prepararlo, ma anche di valutare quantitativamente la capacità di adattamento alle occorrenze di un tale sistema sociale. Nella scuola il bambino si trova per la prima volta sottoposto al controllo da parte di adulti (insegnanti) le cui reazioni al suo

comportamento sono racchiuse in un insieme di norme scritte, le quali determinano la vera essenza della burocrazia. Quella scolastica, cerca sempre di manipolare i contesti informale che essa genera, al fine di trasformarli da fonti di probabile ribellione, in responsabili addetti al funzionamento del sistema. «Tutto questo conduce alla dimostrazione che l'efficacia dell'insegnante, legato strettamente al sistema normativo, determina un atteggiamento più responsabile degli alunni nei confronti dei loro compiti» (Danziger, 1971, pp. 127-130). Rispondere alla finalità pedagogica dell'educazione formale, significa rendere ogni uomo responsabile delle proprie azioni, consapevole dei propri diritti e doveri, trasformandolo così "da suddito a cittadino", come afferma il giurista Paolo Meucci in una sua espressione (Bertolini, 2003, p.149). Il luogo privilegiato per un'educazione democratica viene identificato già da Dewey nella scuola, che deve strutturarsi come una vera e propria "palestra di democrazia"; la scuola «è lo strumento essenziale di distribuzione di tutti i valori e le finalità di un gruppo sociale. [...] La scuola della democrazia, se assolve il suo compito di strumento educativo, dà il suo contributo all'idea democratica che la conoscenza e il sapere, cioè la facoltà dell'azione, diventano parte dell'intelligenza del carattere proprio dell'individuo» (Dewey, 1961, pp. 460 – 461). Come tutte le tipologie di istituzioni, e come tutte le tipologie di contesti (formale, informale e non formale), la scuola spesso non riesce a sostenere il peso del cambiamento; infatti Raymond Boudon ha dimostrato che il meccanismo fondamentale che determina le disparità nel settore dell'istruzione nasce dall'incontro del sistema di stratificazione della società con il sistema scolastico, che determina un'ulteriore stratificazione relativamente all'età degli alunni e ai livelli di preparazione che si raggiungono (Boudon, 1973, p. 237). Per un alunno, il seguito di una carriera scolastica e i suoi livelli di aspirazione, dipenderanno

dalle condizioni economiche e sociali, dal livello professionale e dalla storia di tutti i membri facenti parte della sua famiglia. L'accesso di un giovane ad una posizione sociale relativamente alta, corrisponde al raggiungimento di un certo livello di istruzione, ma di sicuro questa concezione non assumerà lo stesso significato per ragazzi provenienti da famiglie poste in una posizione sociale meno importante. Per un adolescente che vive in una situazione svantaggiata, la scuola rappresenta sicuramente il mezzo per conquistare una propria posizione sociale. La scuola si configura come un intreccio di relazioni interpersonali inglobate in una cornice di riferimento che poggia su consuetudini, regole e valori funzionali allo sviluppo dei suoi protagonisti. Ogni individuo è infatti chiamato a vivere e convivere con altre persone in contesti in cui poter coltivare la propria personalità; la scuola per questo rappresenta un ambiente fecondo di identità e di incontri, ma se i suoi protagonisti, alunni e docenti, non ne colgono il valore generativo stanno vivendo in un non – luogo, contraddistinto da anonimato, insignificanza e spersonalizzazione. Il vero compito della scuola è quello di concedere al bambino/alunno la possibilità di confrontarsi con altri modi di guardare la realtà, e allo stesso tempo di sperimentare le proprie capacità nel relazionarsi con persone che hanno ruoli diversi ma uguali diritti. Lo star bene, il sentirsi accolti e a proprio agio, il vivere in libertà e in sintonia con gli altri, portano il bambino a vivere la scuola come un luogo significativo per la costruzione della propria identità (Rossini, 2018). «Spesso, per l'adulto, educare significa adeguarsi alla cultura dominante, la quale sostiene il modello del genitore amico del figlio e quello dell'insegnante complice dell'alunno e allo stesso tempo considera i minori come soggetti indifferenti a quella rete di legami che li accompagna durante tutta la vita» (Pati, 2008). I contesti formali, sono sempre più esposti al rischio dell'autoreferenzialità: è un atteggiamento messo in atto dalla scuola, la quale non è più in grado di

accogliere e valorizzare le differenze dei soggetti suoi utenti (insegnanti, alunni, ecc.) e dei relativi contesti di provenienza, determinando così discontinuità tra ambiente di vita e ambiente educativo. Per fronteggiare questo rischio è bene fare chiarezza sul concetto di contesto, e in questo caso di contesto scolastico; quello di Maria Montessori è stato uno dei contributi più significativi per la pedagogia dell'infanzia, che ha determinato la centralità e l'importanza dello spazio entro cui il bambino può sperimentare attività utili ai fini dell'apprendimento. Secondo la sua concezione, l'ambiente doveva essere adatto ai bisogni degli alunni, familiare, accogliente e soprattutto a misura di bambino, il quale avrebbe potuto agire, giocare e assimilare in maniera del tutto spontanea. «Non una scuola per bambini, ma una scuola dei bambini» (Montessori, 2008). Questo ci fa comprendere come scuola e famiglia sono i primi contesti in cui si realizza il progetto educativo, realizzabile soltanto se tra le due agenzie vi è comunicazione e dialogo costante; queste ultime porteranno alla produzione di un immenso capitale culturale e sociale, al quale ogni bambino/alunno potrà attingere liberamente (Blandino e Granieri, 2002). Oggi le agenzie di socializzazione sono ormai molteplici, e la scuola non solo non ha più il monopolio della funzione socializzante, ma addirittura ha rischiato di essere sostituita dalla televisione e dai vari media. Oltre all'autoreferenzialità, il problema dell'istituzione scolastica è quello di perdere la propria autorevolezza: per la scuola questo corrisponde al totale fallimento del proprio compito primario, e quindi della propria missione formativa ed educativa. Questa situazione deriva dalla mancata capacità di essere al passo con i tempi, e quindi di non assumersi la responsabilità di affrontare tematiche attuali e coinvolgenti per gli alunni. Gli insegnanti, fulcro del funzionamento di un'istituzione così importante, spesso non sono propensi a responsabilizzarsi e ad assumersi l'impegno di trasmettere ai propri alunni